

Siamo fatti così

Sommario

Una moda per tutti

Editoriale

Andiamo nel mondo

L'abito parla di noi 2

A ciascuno il proprio stile 3

L'avventura del fare

Come Coco 4

L'angolo del cuore

Armonie di bellezza 6

Ciao dolce Sandra 7

L'intervista

Stile e inclusione in Valle d'Aosta 8

Le famiglie parlano

Un delicato equilibrio 10

Da leccarsi i baffi

Anche l'occhio vuole la sua parte 11

Spazio al pensiero

Specchio delle mie brame 12

Sbirciando qua e là

La settimana della disabilità: uno spazio da condividere 14



Nelle foto sopra Lauren Wasser, Ellie Goldstein e Carrie Hammer

In questo numero abbiamo voluto provare a curiosare nel mondo del fashion: ci siamo chiesti a che punto fosse l'inclusione nel mondo della moda e, con sorpresa, ci siamo resi conto che anche in questo settore si è avviato un processo di riconoscimento della diversità, della differenza. Abbiamo tentato di sondare anche all'interno dei nostri servizi quale fosse la sensibilità sviluppata rispetto a questo argomento; abbiamo chiesto

ad alcuni dei nostri ospiti quale fosse lo spazio riservato alla cura del proprio vestiario e dei relativi accessori; abbiamo intervistato uno stilista valdostano che ha fatto sfilate con modelle e modelli con disabilità; abbiamo chiesto a una mamma di condividere con noi le difficoltà nel trasmettere alla propria figlia l'importanza della cura di sé, ma anche la possibilità di mostrarsi libera rispetto alle costrizioni di un'ideale estetico troppo idealizzato; ci siamo rivolti a Denise per

farci raccontare la sua esperienza nell'atelier di Fabio Porliod e abbiamo tentato una riflessione che metta in evidenza luci e ombre della moda inclusiva.

Infine abbiamo dedicato lo *Sbirciando qua e là* alla settimana della disabilità sottolineando gli eventi che ci hanno coinvolti come C.E.A. e quelli legati a tutte le altre esperienze di integrazione e multidisciplinarietà.

Monica Guttero

Andiamo nel mondo

Presentarsi agli altri è un atto decisivo: adottare uno stile, scegliere e abbinare i colori significa prendersi cura di sé e comunicare agli altri chi siamo, se apparteniamo a una determinata cultura o gruppo sociale, se siamo impegnati in attività sportive o semplicemente vogliamo essere riconoscibili.

L'abito parla di noi



Sopra Valentina, Imane, Marianna, Giovanna e Milena.
Sotto Sasha e Luca.

L'abbigliamento non serve soltanto per stare caldi e coperti, può dire tanto di noi. È la prima cosa, quella più di superficie, che le persone che incontriamo sperimentano di noi. Vestiti e accessori danno una prima serie di informazioni, che poi potranno essere confermate o meno, ma che vengono utilizzate dagli estranei per farsi una prima idea, rispetto al nostro carattere, alle cose che ci piacciono e possono dare suggestioni su cosa facciamo o come usiamo il nostro tempo.

Marianna, per esempio, adora la storia di Alice nel Paese delle Meraviglie, personaggio che ha interpretato per un progetto dell'ultimo anno delle scuole superiori. Questa sua passione traspare dagli accessori: un paio di orecchini con l'orologio del Bianconiglio, un ciondolo di Alice, magliette a tema. Marianna per l'estate sceglie spesso prendisole leggeri e freschi con fantasie molto colorate che

ricordano l'allegria e la spensieratezza del cartone animato che ama.

Giovanna si trova bene con tutte le tonalità dell'azzurro e spesso si veste usando questi colori, abbinandoli al bianco o al nero, e coordinando bigiotteria e smalti per le



unghie sulla stessa tonalità. In questo momento, però, il suo capo preferito è un pullover in maglia pelosa color bordeaux che le ha regalato una cara amica. La cosa più importante, per lei, è sentirsi comoda e a suo agio e dare un'immagine pulita e ordinata.

Imane, che è nata in Marocco e ogni anno torna nella sua città natale per stare con la sua famiglia di origine, normalmente veste all'europea. Si tratta di abiti che vanno di moda anche in Marocco, e che, se le capita, compra là perché sono simili a quelli che si trovano in Italia ma hanno un prezzo inferiore.

Imane ogni mattina sceglie personalmente cosa indossare. A volte si lascia consigliare dalla mamma e a volte no.

Quando è in Marocco, nei giorni di festa invece indossa, come le altre donne della sua famiglia, un caftano in raso ricamato. Anche attraverso l'abbigliamento Imane può, dunque, mantenere un filo di continuità coerente che l'aiuta a crearsi un'identità del suo essere una donna nordafricana che vive in Europa.

Talvolta l'abbigliamento è parte di una scelta più grande: **Sasha e Luca** giocano nella squadra di basket e quando, con i loro compagni, indossano la divisa con i colori sociali, fanno parte di un unico gruppo che ha chiari gli obiettivi: sanno che devono dare il massimo, ad ogni partita e durante tutto il campionato, per battere l'avversario in campo. Indossare l'uniforme porta tutti i giocatori su un piano di parità e definisce l'appartenenza al team, anche nei confronti del contesto socia-

le esterno. Indossano con orgoglio la divisa e sentono rafforzato lo spirito di squadra. Spesso, per questioni di praticità, la tipologia di abito viene scelta dai genitori ma i ragazzi possono esprimersi attraverso gli accessori. È il caso, per esempio, di **Valentina**, che indossa tute da ginnastica che le permettono di es-

sere comoda e confortevole nel corso della giornata. Valentina aggiunge cerchietti per i capelli, braccialetti, collane e anelli, rigorosamente abbinati dal punto di vista cromatico, che soddisfano il suo desiderio di femminilità. Avere la possibilità di intervenire nella scelta del proprio abbigliamento o di parte di esso è

quindi importante perché, permette di avere il controllo su un aspetto, per quando marginale, della propria vita e offre la possibilità di comunicare agli altri qualcosa di importante su sé stessi.

Deborah Monica Scanavino

A ciascuno il proprio stile



Sopra Luca, lo sportivo e Rosa, con il suo casual wear

Se un abito può aiutare qualsiasi persona a sentirsi a proprio agio e soprattutto a piacersi, allora non dovremmo considerare gli indumenti come semplici involucri.

Pensare alla comodità e alla facilità di poter indossare qualsiasi tipo di abbigliamento alle volte ci coglie impreparati, siamo spesso prigionieri della moda e dei suoi canoni di abbigliamento poco comodi o difficili da indossare da chiunque.

Si sente, ultimamente, parlare, trovandoli anche in commercio, di indumenti capaci di offrire a ogni individuo il piacere di “coprirsi” con semplicità e comodità. Indossare un abito senza cuciture o senza difficili cerniere o bottoni da inserire in asole piccole e tortuose è una vera conquista. La sfida è nel trovare in commercio abiti capaci di adattarsi a tutti i corpi e anche capaci di rendere felici chi li indossa. L’adaptive clothing nasce per includere: è una

moda che tenta di incontrare i sogni e i desideri di ognuno.

Alcuni dei nostri utenti si scelgono i vestiti da indossare ricercando la sintonia tra i colori, altri vengono accompagnati nella scelta dai genitori che cercano di leggere con attenzione i desideri dei loro figli.

Silvana ama avere maglie con strass e brillantini che mostra con vanto, mentre **Elisa** ricerca, con l’aiuto dei familiari, abbigliamento comodo, ma sempre con grande attenzione ai colori, anche gli accessori vengono ricercati con gusto.

Marco, quando esce in attività, desidera vedersi “bello” e fa richiesta di poter indossare camicie e maglioncini. **Antonino** ama le scarpe, soprattutto, quelle di vernice che indossa in occasioni particolari.

A **Rosa** piacciono le tute per la comodità di vestizione, ma non trascura, aiutata dalla sorella, il colore, il tessuto e il modello. **Eleonora**,

invece, sceglie il suo abbigliamento con attenzione seguendo la moda del momento. Il colore fucsia prevale nel suo guardaroba, infatti ha sempre qualcosa di questo colore.

Abbiamo poi **Luca**, lo sportivo, che è sempre fashion, indossa tute o jeans e scarpe comode e tecniche: gradisce i complimenti e si piace così.

Antonio, il raffinato del centro, è molto accurato nella ricerca del suo abbigliamento, soprattutto per le calzature che sceglie con grande attenzione e ama mostrare nonostante la sua riservatezza.

La voglia di piacersi e di stare bene con quello che si indossa è desiderio di quasi tutti gli ospiti, che arrivano al centro mostrando il loro abbigliamento e si piacciono anche se il vestito è stato scelto da un’altra persona. Un indumento di facile vestizione aiuta l’inclusione e non necessariamente dimentica la bellezza di un capo e l’armonia dei colori che sono una componente importante per sentirsi valorizzati. Per valorizzare e rendere felici le persone, infatti, basta veramente poco: alle volte un bell’accessorio, un bel colore e un bell’abbinamento possono regalare gioia.

Il bisogno innato di piacersi si trova in ognuno di noi e l’abito diviene un potente mezzo inclusivo.

Carola Felappi

L'avventura del fare

Come Coco

Denise racconta con delicate pennellate la sua esperienza di sogno nell'atelier di moda di Fabio Porliod dove ogni insegnamento, ogni gesto assume un significato di cura che apre al fare e all'essere in relazione. La sua avventura al fianco di Fabio realizza un contesto generativo che rende visibile e concreto quale sia il valore di una formazione sul campo che sa tenere insieme aspetti tecnici, metodo, rispetto dei ruoli, contenuti e competenze pregresse. Così un'attività occupazionale diventa acquisizione di maggiore consapevolezza di sé e accrescimento di capacità e pratiche.



Nella foto Denise con Fabio Porliod nel suo atelier

Vi è mai capitato di avere un sogno nel cassetto? Io ne ho uno che non è rimasto nel cassetto ma che pian piano si sta trasformando in realtà: quello di conoscere e lavorare con uno stilista. Da gennaio ho la possibilità di fare

esperienza nell'atelier di Fabio Porliod e realizzare gli abiti come faceva Coco Chanel a suo tempo. Tutte le persone che sono venute a conoscenza di questa mia esperienza mi domandano spesso "Com'è Fabio con te? Come ti trovi

nel suo atelier?"

A me sembra di vivere in un sogno, il mio sogno, e molte volte resto incredula di fronte a tutta questa bellezza che la vita mi offre.

L'atelier di Fabio è un ambiente pieno di magia e certe volte mi sembra di essere nel "Paradiso delle signore".

È come entrare in un regno in cui la moda è protagonista.

È un posto così bello che mi ha ispirato una poesia:

Nel regno della bellezza

Ci sono anime

Nel regno della bellezza.

Dove il cuore

Sa condurti

Fino a raggi luminosi

E sorrisi che provengono dalle anime.

Ci sono porte di emozioni

E castelli di felicità

Dove tutto rimane prezioso.

Fabio, sua mamma, sua zia e gli altri collaboratori sono gentili con me e mi mettono a mio agio, facendomi sentire a casa.

Prima che cominciassi questa nuova avventura, Fabio mi sembrava la persona più indaffarata che si potesse conoscere. Ma ho scoperto che in realtà, nonostante tutti i suoi impegni, mi dedica molto più

tempo di quanto potessi immaginare. È molto presente e ha molta pazienza. A volte capita che con lui al mio fianco le mie insicurezze volino via.

Fabio nei miei confronti è molto dolce, mi ascolta anche se è impegnato in qualcos'altro.

Quando ho cominciato, la prima cosa che mi ha fatto vedere è stata un cappotto bianco e mi ha spiegato che io avrei dovuto rifarlo identico ma di una taglia più piccola. Mi ha dato dei pezzi di stoffa ai quali dovevo togliere gli spilli e dopo mi ha chiesto di imbastire. Prima ho fatto i punti molli, che avevo imparato a fare alla scuola di cucito. Dopo ho imbastito e poi,



Coco Chanel nel 1928

con un filo verde, ho cucito a macchina.

Ho anche fatto un vestito per me e questo non lo avrei mai immaginato, pensavo di dover cucire cose che servivano a lui per l'atelier.

Fabio mi ha fatto vedere un suo modello su un manichino e mi ha fatto fare un vestito di prova con una stoffa bianca, più leggera di quella del cappotto. Quando ho terminato il vestito di prova mi ha chiesto se mi piaceva, e me lo ha

fatto indossare. Con mio grande stupore, Fabio mi ha accompagnato verso il camerino e ha appoggiato il vestito sullo sgabello. Mi ci è voluto qualche minuto per realizzare che essere in camerino fosse reale. Sembrava tutto assurdo. Ho indossato il vestito, e con tutta calma sono uscita a cercare Fabio che mi stava aspettando e mi ha accompagnato davanti allo specchio. Mi ha guardato e ha fatto una modifica allo scollo dell'abito. Mi ha sorpreso, perché anche senza chiedermelo, aveva capito che sarei stata più contenta con uno scollo diverso. Mi ha poi chiesto di disfare il vestito di prova. Lo avremmo utilizzato come cartamodello. Mi ha detto che dovevo comprare un metro di stoffa.

Quando sono tornata a casa, ho confidato alla mamma che ero preoccupata perché avevo paura che con così poca stoffa il vestito sarebbe stato troppo corto. Ma poi Fabio ha messo l'abito di prova sopra la mia stoffa, e mi ha fatto notare che una volta tagliata c'era pochissimo avanzo.

Fabio non è solo un maestro che mi insegna a cucire ma anche un maestro di vita che mi insegna ad essere me stessa senza avere paura di accettare le mie insicurezze anzi, rendendole una cosa bella, un punto di forza, per essere libera di essere la donna che sono.

Quando Fabio mi ha chiesto se avrei voluto mettere l'etichetta con scritto FABIO PORLIOD sul mio vestito, sono rimasta senza parole e non sapevo cosa dire. È stato super emozionante, quel tipo di emozione che rimane per sempre nel cuore e che non dimenticherai mai.

Ci sono tanti, tantissimi attimi in cui nell'atelier di Fabio tutto appare in modo meraviglioso e ci sono

svariate volte in cui mi sono sentita speciale e semplicemente contenta di essere lì.

Se tutto questo fosse un sogno, allora non svegliatemi perché mi svegliereste proprio sul più bello.

Denise Orsières

***Presi un sorso di vita –
Vi dirò quanto l'ho
pagato –
Esattamente un'
esistenza –
Il prezzo di mercato,
dicevano.
Mi pesarono, granello
per granello –
Bilanciarono fibra con
fibra,
Poi mi porsero il valore
del mio essere –
Un singolo grammo di
cielo!***

Emily Dickinson

L'angolo del cuore

Armonie di bellezza

In questo numero la scelta delle poesie da pubblicare è andata su quei testi che celebrano la bellezza in tutte le sue forme: la bellezza della festa e della gioiosa attesa del dono, la bellezza innocente dei bambini e dei ritmi della natura... e un saluto a Sandra.

Natale

Natale, momento felice, per uomini e donne, convivio per tutti, bellezza della festa più ambita ogni anno, auguri, abbracci, regali, doni natalizi, momenti felici di immensa bellezza.
E allorquando giunti si alla mezzanotte, nasce il Redentore,
testimone di bellezza e amore,
son passate le ore, e nel mentre la cometa stella splende, dei Re magi il cammino accompagna,
e sostenuto mai inerte, di cotanta bellezza sono i doni del bambino,
oro, incenso e mirra,
Il crepitare della cometa sfavilla.
Com'è bello il cammino giunti si! alla capanna, Maria, Giuseppe con il buco l'asinello e il Bambin Gesù.

Cuore

Bellezza dei bimbi innocenti, solari,
cartelle scarlatte sopra le piccole spalle moventi,
la fila d'innanzi l'aula seguono attenti.
Bellezza del cuore, di fanciulli ridenti,
che cantano entrati nella classe, poesie ai maestri,
a casa le impara, a scuola le recita sì!
che bello, scolaresca inizia felice il nuovo dì!

Camedda Rita Claudia, nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine.

Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.



Le rondini

Quanto bello è l'inverno,

stormi di rondini volano verso paesi oltre Oceano, in terre dove mitigano elimi temperati, più caldi.

Quando mamma rondine, cova le uova nel suo nido, e poi, dopo la schiusa nascono gli uccellini, poveri di
piume spennate.

Mamma rondine li sistema in caldo nido. Nel frattempo lei si sposta in cerca di cibo per i piccoli, vermi che lei
si adopererà a infilare nel becco delle rondini. Quando arriva a destinazione, trova una serpe in agguato per
divorar quei piccoli, e in un lampo lei si avventa sulla testa del rettile e lo uccide.

Le piccole rondini sono sazie del luto pasto.

Ora dormon nei soffici nidi.

Com'è bella la natura.

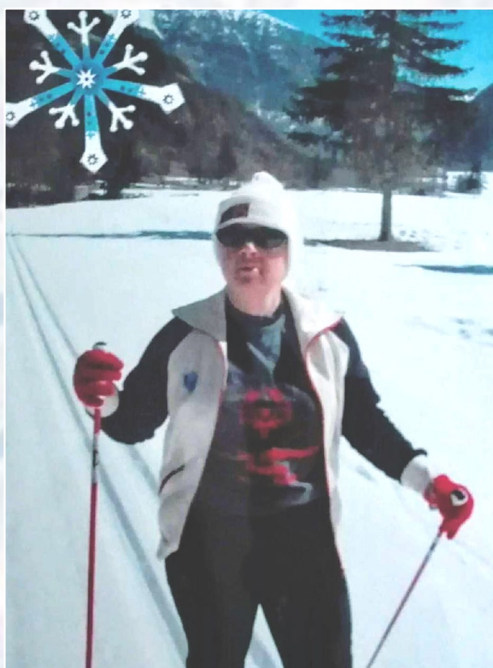
Mamma rondine, coraggiosa, nell'istinto lei perdura.

Quando poi stormi d'uccelli, s'alzano alti in volo nell'aria, avvisaglie di maltempo si prevedono,

pioggia d'acqua copiosa scende, e allo schiarir di nubi,

Nel primo meriggio, buon tempo nella campagna, oh' si arriva.

Ciao dolce Sandra



“La mia amata sorellina ha lasciato questa terra per l’infinito”.

Con queste parole, venerdì 24 novembre Ornella Fosson, ci ha comunicato che la sorella, la nostra Sandra, ha terminato il suo cammino terreno.

La ricordiamo per la sua immensa dolcezza e tenerezza, i suoi innumerevoli interessi e passioni, la simpatia, l’umorismo e le memorabili battute e, non ultima, la determinazione che ha contraddistinto la sua vita e l’ha accompagnata nelle numerose imprese sportive.

La immaginiamo adesso ricongiunta ai suoi adorati genitori François e Ester, e al suo caro fratello Marco.

L'intervista

Stile e inclusione in Valle d'Aosta

Per questa edizione del giornalino Fabrizio, Erminia e Dario hanno intervistato Fabio Porliod, stilista valdostano che ha il suo atelier a Quart. Fabio ha presentato le sue collezioni sulle passerelle di tutto il mondo e ha dato spazio anche a modelle con disabilità creando vestiti appositamente per loro.



Nella foto sopra Dario, Erminia e Fabrizio con lo stilista Fabio Porliod nel suo atelier

Quando e perché hai iniziato a fare questo lavoro?

È un lavoro che mi è sempre piaciuto poiché provengo da una famiglia di sarti: sono la terza generazione e ho passato la mia infanzia in mezzo al cucito. Nel 2012 è diventato un vero e proprio lavoro anche se all'inizio era un hobby che portavo avanti mentre facevo un altro mestiere che poi ho lasciato definitivamente nel 2016. Prima lavoravo per un'agenzia che organizzava eventi e viaggi e per conto mio allestivo sfilate di moda.

Hai fatto anche abiti per persone in carrozzina e/o per disabili?

Sì, ho fatto per alcune clienti in carrozzina degli abiti, ma ho partecipato ad un progetto che si chiama Phoenix Alternative Models che ha portato in passerella soltanto modelle amputate

e tra queste ce n'era una in carrozzina. Questo progetto è nato dalla mia collaborazione con altre due persone: una è mio zio, il fotografo Romuald Désandré, e l'altra è l'atleta paralimpica Fabienne Sava Pello. Mio zio e l'atleta si sono conosciuti facendo un documentario sullo sport e poi mi hanno coinvolto per fare un progetto che presentasse le donne amputate non solo come sportive ma anche come persone che vogliono essere alla moda. Nel 2019 abbiamo presentato il nostro progetto all'Hôtel des Invalides di Parigi. L'Hôtel des Invalides è stato scelto perché ospitava una mostra sulle protesi e perché ancora oggi al suo interno c'è un ospedale che cura gli amputati. Nel 2021 con la seconda edizione ed essendo anche il 350° anniversario della costru-

zione del monumento, alla sfilata era presente anche la sig.ra Macron.



Fabio a Parigi con le modelle con gambe e braccia amputate

Qual è l'idea che guida il tuo lavoro?

Sono diverse le ispirazioni che guidano il mio lavoro soprattutto arrivano dai viaggi e dalle emozioni che provo in quei momenti. Quando nel 2016 è mancata mia nonna che mi ha passato la passione per la moda, ho creato una collezione ispirata a lei e a Parigi, luogo natale di mia nonna. Quindi in questo momento "buio" e doloroso è stata la scomparsa della nonna e i sentimenti che provavo che mi hanno ispirato. Ho fatto anche sfilate per beneficenza e contro il bullismo perché anch'io da adolescente sono stato bullizzato. Proprio a partire da questa esperienza ho voluto, con il mio lavoro, contribuire a sensibilizzare la società portando in passerella modelle più in carne, amputate, donne con la pelle scura che non rappresentano il solito standard di bellezza. Al

giorno d'oggi ci sono ancora tanti pregiudizi sotto diverse forme: a causa delle mie esperienze passate, cerco nel mio lavoro di aiutare chi come me si è sentito rifiutato. Ci sono tante Case di Moda che non cercano solo modelle taglia 38 e alte 1 metro e 80 e si stanno spostando alla ricerca di altri canoni di bellezza. Ci sono anche persone che lottano contro questo genere di discriminazioni come, ad esempio, Benedetta De Luca, che ho conosciuto nel 2019 durante la mia prima sfilata a Parigi. Benedetta è una creator ed influencer ed è nata con una rara patologia che la costringe sulla sedia a rotelle. Benedetta mi ha contattato per appoggiarmi tramite il suo lavoro e per parlare di inclusione delle donne disabili utilizzando il suo marchio di moda. Tra le altre cose le ho disegnato dei vestiti da indossare durante vari eventi pubblici come il Red Carpet di Venezia.

Qual è la tua idea di bellezza?

Non ho mai avuto un ideale unico di bellezza, ma fin da subito non ho portato in passerella le classiche

modelle. Nelle sfilate, in Italia come all'estero, quando sono già organizzate utilizzo le modelle che mi danno. Quando invece le sfilate sono da me gestite e organizzate non ho un ideale di modella perché secondo me ognuno è bello a suo modo con le proprie differenze. Penso che nessuno di noi abbia dei difetti, ma delle particolarità che ci rendono unici e differenti gli uni dagli altri. La bellezza sta nella nostra diversità.

Quale futuro intravedi per la moda legata alle persone con disabilità?

Per me il futuro della moda legata alla disabilità è roseo: tanti stilisti e tante case di moda aprono le porte alle modelle non conformi ai classici canoni di bellezza. Nel 2019 alla sfilata a cui ho partecipato a Parigi, vi era un altro brand di moda che ha fatto sfilare in passerella come modella una bambina amputata. Un altro mio amico, l'atleta paralimpico Alessandro Ossola di Torino, che ha avuto un incidente nel quale ha perso una gamba, lavora per molti brand come modello. Finalmente si vede un futuro roseo anche per i modelli e le modelle con disabilità. Anche modelle con disabilità cognitiva e non solo prettamente fisica si intravedono sulle passerelle, ad esempio donne con la sindrome di Down. Ci sono modelle con la trisomia 21 che sono diventate famose lavorando con case di moda come Gucci. Aggiungo anche che qualche anno fa ho preparato dei vestiti per essere indossati da un'attrice di un cortometraggio che narrava di una ragazza con sindrome di Down che voleva intraprendere la carriera di modella. Il film è stato presentato a un festival a San Diego e fu molto apprezzato. Si iniziano a vedere in sfilata e nei servizi fotografici diverse modelle con la trisomia 21 che,

sebbene sia abbastanza identificabile visivamente ha solitamente anche una componente cognitiva. Personalmente non ho mai creato abiti per persone con disabilità cognitiva, ma per modelle in carrozzina ho studiato abiti con chiusure diverse che fossero facili da indossare. Il brand Tommy Hilfiger ha studiato, invece, una linea solo per persone con disabilità fisica. Mentre io, nella mia attività, ho avuto occasione di creare abiti per modelle amputate che mettevano in risalto la parte mancante: ad esempio se l'arto amputato è a destra lo spacco va su quel lato. L'obiettivo non è nascondere la menomazione ma far risaltare la bellezza dell'abito e di chi lo indossa.

a cura di Giuliana Preyet



Nella foto sopra Fabio Porliod con la modella valdostana e sua musa Audrey Chabloz a Dubai

[...] E la bellezza non è un bisogno, ma un'estasi. Non è una bocca assetata, né una mano vuota protesa, Ma piuttosto un cuore bruciante e un'anima incantata. Non è un'immagine che vorreste vedere né un canto che vorreste udire, Ma piuttosto un'immagine che vedete con gli occhi chiusi, e un canto che udite con le orecchie serrate. Non è la linfa nel solco della corteccia, né l'ala congiunta all'artiglio, Ma piuttosto un giardino perennemente in fiore e uno stormo d'angeli eternamente in volo [...]

Kahlil Gibran

Le famiglie parlano

Un delicato equilibrio

Non sempre è facile, neanche per una madre, riuscire a intuire quali siano i reali desideri dei propri figli e spesso il rischio - così lo definisce mamma Mirella - è quello di sostituirsi nelle scelte, nelle decisioni, che possono anche apparire piccole e banali. Anche dietro alla preferenza per lo stile di una pettinatura o per il colore di un vestito possono celarsi intenzioni e apprensioni e il ruolo dell'adulto è allora quello di regalare equilibrio tra il bisogno di autonomia e la necessità di essere accettati.



Nella foto Auna con la mamma Mirella

Sono madre di una ragazza con disabilità di 32 anni: per mia esperienza, credo sia difficile stare accanto a una persona disabile con le caratteristiche di mia figlia perché la sua disabilità non è così evidente; cioè lei sa nascondersela bene, tanto che non sembra essere un suo problema.

Ma non è così.

Ho sempre desiderato che Auna, così si chiama mia figlia, desse importanza all'abbigliamento e che di conseguenza venisse a fare shopping con me, in realtà a lei non importa molto dell'aspetto fisico, dei vestiti, delle acconciature alla moda... così io mi trovo mio malgrado a dover decidere per lei ancora oggi

e questo mi amareggia.

Con delicatezza le suggerisco che anche l'occhio vuole la sua parte e che se i colori che sceglie per i suoi vestiti e accessori sono in armonia tra loro, anche la sua persona, agli occhi degli altri, risulta più gradevole, più equilibrata. Nello stesso tempo le faccio capire che il valore intrinseco, che l'essenza di una persona non risiedono tanto nell'esteriorità e nell'aspetto fisico, quanto piuttosto nell'unicità del singolo, nella sua personalità irripetibile.

Da madre, ho sempre cercato di insegnare a mia figlia che è fondamentale, per stare insieme agli altri, essere presentabile: i capelli devono essere ordinati e puliti, le

unghie e le mani curate, i vestiti in ordine...

Ma non è sempre facile.

Da genitore si vorrebbe tenere sotto controllo questo aspetto, ma spesso mi sento rispondere: "va bene anche così", "quel vestito non lo voglio indossare", "cosa importa...?" Poi, con fiducia e pazienza, a volte, riesco a convincerla e mi sento dire: "hai ragione, mamma...".

Così inizia il grande lavoro di una madre: metto tutta me stessa per cercare di valorizzare e rendere grazioso allo sguardo ogni sua caratteristica, cerco il trucco per addolcire quel difetto e trasformarlo in un capolavoro... tento, insomma, di mettere in luce la sua bellezza!

Ma a volte mi è anche capitato di pensare e di dire a me stessa che forse sono esagerata a dare tutta questa importanza al suo modo di vestire, alla sua pettinatura, al suo stile... forse dovrei lasciarla fare e permetterle di decidere.

Quale sarà la risposta giusta?

Credo che l'aspetto interiore di una persona trapeli anche all'esterno e che ciascuno di noi esprime la felicità che ha dentro di sé anche agli altri: l'importante è che si sia felici dentro e fuori!

Mirella Gal

Da leccarsi i baffi

Anche l'occhio vuole la sua parte

Marina, insieme ai suoi collaboratori del laboratorio di cucina Ivan ed Elisa, ci propone una squisita nonché bella insalata. Insieme alla ricetta ci fanno riflettere sull'importanza dell'aspetto gradevole ed equilibrato dei piatti che ci vengono offerti ogni giovedì a pranzo. In essi è racchiusa tutta la cura e l'attenzione che ci regalano.



Mangiare è un'esperienza che coinvolge tutti e cinque i sensi e senza dubbio la percezione visiva gioca un ruolo fondamentale nella nostra alimentazione e nel nostro rapporto con il cibo. Ciò che è bello a vedersi può sembrare più buono nel momento in cui lo mangiamo e, al contrario, quante volte ci sarà capitato nella vita di non assaggiare qualcosa perché non aveva un bell'aspetto!

Negli anni in cui mi sono occupata del laboratorio di cucina del CEA l'attenzione a creare pietanze piacevoli alla vista oltre che buone è sempre stata una costante. A mio avviso proprio dall'aspetto delle pietanze (il colore del cibo come anche la sua disposizione nel piatto, le guarnizioni, la scelta delle stoviglie) traspare la cura e l'impegno che tutti quanti hanno messo a realizzarlo. Sempre in quest'ottica abbiamo spesso organizzato pranzi e buffet a tema: ad esempio, per Pasqua, con uova di quaglia colorate, per l'arrivo della primavera con fiori edibili e per tante altre occasioni riscuotendo sempre un certo successo.

Vi propongo ora la ricetta di un'insalata fresca e raffinata che ha richiesto ai ragazzi non poco impe-

gno per tagliare gli ingredienti nel modo più sottile possibile e per dosare il condimento in modo che l'aspetto finale soddisfi vista e palato. Si tratta dell'insalata Waldorf, se non l'avete mai sentita vi consiglio di provare la ricetta qui di seguito, non ve ne pentirete!

Marina Fassoni



INSALATA WALDORF

Ingredienti per 4 persone

Sedano rapa 200 g

Mele granny smith 200 g

Yogurt greco 180 g

Succo di limone qb

Gherigli di noci 50 g

Miele 35 g

Maionese 150 g

Pepe qb

Sale fino qb

Lavare e sbucciare le mele e il sedano rapa e tagliarli a julienne, metterli in un'insalatiera con il succo di limone per non farli annerire.

Preparare il condimento mescolando accuratamente con la frusta lo yogurt greco, la maionese (meglio se fatta in casa), il miele, pepe e sale.

Tritate le noci e unitele alle mele e al sedano rapa, amalgamate bene ed infine aggiungete la salsina. Fate riposare in frigorifero.

Buon appetito!

Spazio al pensiero

Specchio delle mie brame

Può essere decisamente difficile cercare di non fermarsi alle apparenze e attribuire al mondo fashion il giusto valore.

Nell'articolo che segue abbiamo tentato di offrire una prospettiva "a volo d'uccello" su come il mondo della moda si stia occupando di disabilità e di come si stia lentamente cambiando atteggiamento nei confronti di un'estetica che riduce la persona a un ideale irraggiungibile di bellezza e performance. Dietro al rifiuto di corpi marginalizzati e alla pressione estetica cui tutti siamo sottoposti si evidenzia la necessità di riflettere su cosa significhi bellezza, agio e libertà di esprimersi e di esistere senza vergogna.



Sopra "L'accordo tra gli amanti" di Quentin Massis, National gallery of art - olio su tela

Lo stilista francese Givenchy diceva, in tempi non sospetti, che è l'abito che deve adattarsi al corpo della donna, non il corpo che deve adattarsi alla forma dell'abito.

Peraltro, sappiamo che per quanto si tenti di sfuggire ai cosiddetti dettami della moda, risulta impensabile sottrarsi del tutto a quel mondo che spesso definiamo futile, superficiale inautentico. In realtà, la moda è un fenomeno sociale che, a seconda di periodi storici e di zone geografiche differenti, si afferma attraverso stili estetici, culturali, abitudini e risponde a bisogni di appartenenza e di coesione in maniera molto efficace. Gruppi etnici,

classi sociali, ambienti intellettuali esprimono attraverso l'abbigliamento, la musica, l'arredamento ma anche lo stile, le manie e i vezzi peculiarità e inclinazioni che orientano chi vi appartiene e chi ne rimane escluso.

Ma oggi, questo mondo che percepiamo come immobile e lontano è entrato, in qualche modo, a contatto con l'idea di inclusività e, più specificamente, con la disabilità? Allargando il campo, possiamo rispondere che l'abbigliamento, e tutto ciò che vi ruota intorno, sta diventando un ulteriore elemento su cui fare perno per facilitare e rispondere in maniera sempre più

efficace ai bisogni e desideri delle persone con disabilità.

Non possiamo non esserci accorti che oramai le pubblicità televisive e del web mostrano uomini, donne, bambini e bambine che hanno caratteristiche estetiche non conformi a un unico ideale di bellezza, ma che anzi mettono in rilievo difetti, specificità, forme fortemente caratterizzate che aprono a una visione di società non solo multietnica, ma che anche superi stereotipi e pregiudizi in particolare legati al "dover essere" del corpo femminile. Questo è avvenuto, in particolare, attraverso il lancio da parte di alcune donne sul web dell'hashtag #BodyPositivity. Ma se guardiamo più da vicino, ci accorgiamo che gli sforzi per sgretolare un ideale di bellezza univoco e uniformato vanno al di là della rappresentazione della figura femminile: sono sempre più frequenti le fotomodelle, i testimonial che vivono la passerella come strumento per dichiarare la propria differenza, sia che essa lo sia per etnia, genere, sindrome o disabilità. Ecco, allora, che donne perlopiù, bambini e bambine, ragazze e ragazzi fanno mostra della propria tetraplegia, sindrome di down, dei propri ausili e delle proprie protesi per evidenziare il bisogno di inclusione che le persone con disabilità dichiarano anche al

mondo patinato della moda.

Così sono nate vere e proprie linee e collezioni dedicate all'adattabilità a corpi anche non conformi: è infatti in netta emersione la cosiddetta *adaptive fashion*, una nicchia di mercato che può facilitare la vita a 3,1 milioni di persone disabili che devono districarsi tra cuciture e etichette abrasive, bottoni, scarpe con lacci e ogni altro tipo di barriera. Alcune marche di abbigliamento – ad esempio IZ Adaptive, Abilitee, So Yes, Tommy Adaptive - hanno pensato di rispondere al bisogno delle persone con disabilità di godere di una vita estetica progettando per loro e realizzando gonne costruite per chi vive in sedia a rotelle, pantaloni con elastico in vita, giacche e vestiti a portafoglio con cerniere magnetiche che possono essere indossate con una sola mano e t-shirt senza etichetta con cuciture piatte per un maggiore comfort sensoriale. Racconta, a questo proposito, Giulia Bartoccioni, fondatrice del brand Julia Barton, che ha creato la linea *Adaptive*: *“Purtroppo la moda non è accessibile a tutti e i disabili affrontano problemi nel vestirsi quotidianamente. Ecco perché ho sentito l'esigenza di realizzare una collezione realmente inclusiva, che tenesse conto di tutte le forme di diversità. Con “Adaptive” ho voluto creare una serie di capi di abbigliamento comodi, unisex, adatti tanto alle persone con disabilità che a quelle normodotate”*.

Così, se mostrare il corpo non è più esclusiva espressione di una bellezza standard, ma diventa vetrina per rivelare le diversità, possiamo domandarci se questa nuova tendenza non possa nascondere delle insidie. La convinzione di poter decostruire un'immagine e un significato – quello di bellezza - radicato nella

cultura e nell'inconscio collettivo semplicemente immettendo visioni della realtà alternative è illusorio e non tiene sufficientemente in conto che per ricomporre una realtà condivisa nel profondo la variabile tempo è fondamentale e lo spazio della riflessione è imprescindibile.

Inoltre, questa sovraesposizione della diversità è un modo, per sempre più marchi internazionali di tutti i settori del commercio, di guadagnare nuovi settori di mercato che prima non erano rappresentati e inclusi negli standard di riferimento. In tal modo, appare evidente che il superamento di certi stereotipi è del tutto strumentale, tanto da farci domandare se sia la moda a essere inclusiva o il dichiararsi inclusivi sia di moda.

Lungi dall'essere, queste, valutazioni di tipo moralistico è necessario problematizzare uno schema secondo il quale visibilità, successo e eccezionalità della performance, anche nel mondo della disabilità, siano criteri accettabili secondo i quali attribuire valore alla persona. È chiaro che per chi è sempre stato escluso, negato, relegato ai margini sia fortemente attrattivo uno spazio in cui recuperare dignità ed emancipazione; ma la narrazione trionfale della donna o del ragazzo che si sono affermati, che hanno “vinto” nonostante la loro disabilità è estremamente pericolosa e rischia di escludere tutti coloro che vivono la loro disabilità nella difficoltà di accettare i propri limiti; tutti coloro che non si sentono eccezionali, le cui condizioni non permettono loro di essere vincenti nonostante tutto. Il rischio è di stigmatizzare, ancora una volta, i meno “bravi”, i meno

performanti che solitamente sono le persone che soffrono di disabilità psichica o cognitiva; persone che, pur essendo uniche, non possono esprimere la loro eccezionalità; persone, le più numerose tra noi, che non sono eccellenti in nulla, che hanno fragilità profonde che non possono e non devono essere esibite, ma che cercano e trovano, se supportati, una loro strada.

Lara Andriolo, Monica Guttero e
Giuliana Preyet

«Dalla tenera età iniziamo a percepire il nostro corpo frammentato in tante piccole parti da sistemare. Interiorizziamo talmente tanto quella sensazione di disagio fino ad arrivare a distorcere la percezione che abbiamo di noi stesse. Sogno un mondo in cui la gabbia della pressione estetica vada in frantumi e tutti i corpi possano essere liberi di esistere e fiorire senza vergogna».

Dalila Bagnuli
da

Antimanuale della bellezza

Sbirciando qua e là

La settimana delle disabilità: uno spazio da condividere

lunedì 27 novembre L'ARRAMPICATA PER TUTTI



Dario, Ivan e Roberto hanno sperimentato l'ebbrezza dell'arrampicata sportiva in collaborazione con i militari del Centro Addestramento Alpino e l'Unione Valdostana Guide di alta montagna presso la caserma Cesare Battisti di Aosta.

martedì 28 novembre PRODUTTORI DI CULTURA



L'Asses-



sore Carlo Marzi ha introdotto i lavori al Forte di Bard, ringraziando tutti i ragazzi per le loro testimonianze di vita e per le attività artistiche esposte, realizzate nei C.E.A.. Viviana Rosi, scrittrice ed editrice, ha accompagnato e introdotto insieme a Marina Dell'Aquila, in collaborazione con i Mo-



nelli dell'Arte, numerosi e significativi testimoni di esperienze che si sono fatte cultura della disabilità: Sow Mamadou racconta del suo libro autobiografico "La route à bout de bras"; poi è la volta di Angelica Thushintha che parla della sua vicenda di adozione internazionale con il suo testo "Nata Due Volte"; Lorenzo Targhetta presenta il suo fantasy "Il Primo Vampiro Vegetariano", Davide Ponza "The Star of Destiny" e ancora un altroracconto di fantascienza, "Innamorati piovuti dalle stelle" di Joan Lakatos. Deborah Scanavino, per il C.E.A. di Aosta, presenta il laboratorio di scrittura autobiografica e il C.E.A. di Gressan, con la redazione al completo, parla di un giornalismo possibile realizzato con la rivista periodica "Siamo fatti così". Infine, Cristina Yeuillaz presenta l'esperienza di artigianato e proposta ludica di Legningegno del C.E.A di Hône.

giovedì 30 novembre SI PUO' FARE



La visione del docu-film “Si può fare” è stata proposta all’ISILTEP di Verrès e I.T.P.R. di Aosta durante la mattinata e, alla sera alle 17.30, presso la Cittadella dei Giovani, aperta al pubblico e con la presenza del regista Thomas Torelli. Nel documentario, Matteo, affetto da sclerosi multipla, si racconta anche attraverso il percorso del cammino di San Michele con la Joelette spinta a piedi dai suoi “angeli”.

La parte italiana del Cammino di San Michele è iniziata dalla Sacra di San Michele in Piemonte per terminare a Monte S. Angelo in Puglia lungo un percorso di circa 1200 km.



venerdì 1° dicembre I LUOGHI DELL'ABITARE



Presso la biblioteca regionale di Aosta, i diversi attori coinvolti, hanno parlato di esperienze, di misure legislative e di programmazione relative all’ “abitare indipendente”. Sono intervenuti: Katia Zanello per le Politiche sociali, la Coop.

Alice di Alba per la convivenza alla pari, Giovanni per l’esperienza di abitare indipendente, il dott. Zucca per una riflessione sul distacco come valore, Adele Squillaci in

merito alla legislazione concernente l’abbattimento delle barriere architettoniche e agevolazioni fiscali.



domenica 3 dicembre L'INTERDISCIPLINARIETA' PER L'INCLUSIONE



Durante la giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità sono intervenuti Carlo Marzi Assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali e gli Assessori Bertschy allo Sviluppo economico, Formazione e Lavoro, Trasporti e Mobilità Sostenibile, Grosjacques al Turismo, Sport e Commercio e Guichardaz ai Beni e attività culturali, Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali.

Hanno poi arricchito la mattinata con ulteriori approfondimenti René Benzo della Fondazione Ollignan con riferimento all’energia eolica, Roberto Grasso in relazione ai tirocini

di inclusione, Gabriella Furfaro, rispetto alle prospettive delle Politiche Sociali, Maria Cosentino e Egidio Marchese hanno fatto una carrellata rispetto agli sport invernali, Anna Maria Poppa ha parlato della figura del Disability Manager, l’Unità di Valutazione Multidimensionale ha presentato alcuni esempi di integrazione tra i servizi. L’obiettivo è stato quello di evidenziare le basi su cui costruire sempre maggiore integrazione e multidisciplinarietà delle proposte per le persone con disabilità.

L’Assessore Marzi ha chiuso i lavori evidenziando insieme alle componenti dell’UVM Di l’importanza di promuovere l’interdisciplinarietà e il raccordo tra la Scuola e la vita adulta e ringraziando tutti coloro che insieme hanno contribuito a realizzare una bella e proficua settimana di attività, all’insegna della partecipazione e della condivisione.

Arrivederci al prossimo giornolino!

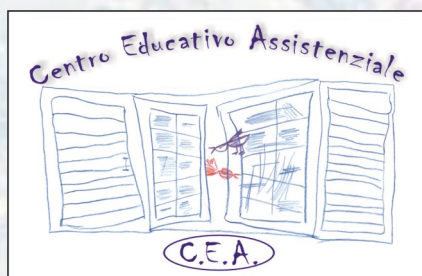
La redazione:

Giuliana Preyet, Lara Andriolo,
Monica Guttero

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Deborah
Monica Scanavino, Denise
Orsières, Carola Felappi, Fabio
Porliod, Claudia Camedda, Mari-
na Fassoni, Mirella Gal

Il C.E.A. di Gressan augura a tutti buone feste



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Gressan, Fz. Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail: cea.gressan@regione.vda.it